

## GERMANICO: il vendicatore di VARO

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 162, apr. 2010)

Generale adorato dai suoi soldati, **Claudius Nero Caesar** ha ereditato il soprannome di *Germanico* da parte di suo padre **Druso** e l'ha in seguito legittimato, a sua volta, attraverso le sue vittorie in *Germania*. Il destino di questo grande comandante è intimamente legato alla sua appartenenza alla famiglia imperiale. I successi delle sue campagne militari hanno avuto, senza soste, un peso sull'esito delle lotte d'influenza derivate dalla successione di **Augusto** e quindi di quella di **Tiberio**.

Ci troviamo orientativamente nell'anno 4° della nostra era e l'imperatore **Augusto** aveva appena perso il suo secondo nipote **Caius Caesar**. Il primo **Lucius Caesar** era morto due anni prima. Questo doppio dramma risulta all'origine dell'implicazione di **Claudius Nero Caesar**, detto *Germanicus*, nelle opposte strategie dell'imperatore e di sua moglie **Livia**, per preparare la successione al trono. Nell'universo dell'aristocrazia romana, il figlio, l'erede, costituisce la posta in palio di "triangoli di influenza", spesso rivali. Il primo tipo di triangolo raggruppa "*Figlio*", "*Padre*" e "*Pedagogo*". Il secondo tipo mette in gioco "*Figlio*", "*Madre*" e "*Nonno materno*". In tale contesto **Livia** spinge **Augusto** ad adottare **Tiberio**, il figlio del suo primo matrimonio. Quest'ultimo, detestato dall'Imperatore, è pur tuttavia il solo membro della famiglia imperiale che dispone di una sufficiente esperienza. **Augusto**, disperato per la morte dei nipoti, lascia per un momento il campo libero a sua moglie. Ma egli trova ben presto una soluzione parziale, in quanto membro della famiglia **Giulia** (*Julia*), per contrastare sua moglie discendente della famiglia **Claudia**. Egli riesce ad imporre, parallelamente all'adozione di **Tiberio**, quella di *Germanicus*, figlio di **Druso** e di **Antonia minore** e marito di **Agrippina**, la più vecchia delle nipoti di **Augusto**. In tal modo egli mette sulla scena un rivale, più giovane e più popolare dell'invecchiato **Tiberio** (46 anni). Il giovane (19 anni) si inserisce con la sua

moglie in due nuovi "triangoli": "*Germanicus*" - "*Antonid*" (madre) - "*Marco Antonio*" (nonno materno, già morto, ma dal passato prestigioso) ed "*Agrippina - Giulia*" (madre in esilio figlia di Augusto) - "*Augusto*" (nonno materno). *Germanicus* possiede tutte le qualità necessarie per la sua ascensione politica, ma questa si rivelerà prima di tutto militare.

### **Roma ed i Germani**

Allorché **Giulio Cesare** conquista la Gallia, egli porta nella stessa occasione le frontiere della Repubblica romana sulle rive del Reno. Nonostante la completa disfatta di **Ariovisto** e dei Germani passati in Gallia proprio contro Cesare, la minaccia dei popoli della riva destra del Reno diventa una costante nella grande strategia dei Romani. Ben otto legioni vengono stazionate lungo il corso del Reno a protezione della Gallia.

In un secondo tempo Augusto, dopo aver riportato la calma in quello che è ormai diventato l'Impero Romano, sottomette le feroci tribù alpine ed installa le legioni romane sul corso dell'alto Danubio. Le tribù germaniche vengono in tal modo prese a tenaglia fra le guarnigioni del Reno e quelle del Danubio. Ma Augusto non intende fermarsi alla sola dimostrazione di forza. Egli desidera "ottimizzare" la frontiera dell'Impero, portandola sul corso dell'Elba ed affida, in tale contesto, il compito della condotta delle operazioni militari a Druso, il più giovane dei suoi generi, che è anche il suo preferito, in quanto è stato allevato all'interno della sua casa. Dal 12 al 9 a.C., Druso conduce delle brillanti campagne oltre Reno, Frisoni, Cauchi, Usipeti, Tencteri e Sicambri, quindi, più a sud, i Marsi ed i Ceruschi. Nel 9 a.C., Druso, eletto console a 28 anni, conduce una campagna contro i Marcomanni, gli Ermunduri ed i Ceruschi, ma muore accidentalmente, all'apogeo della sua gloria, per una caduta da cavallo. Il suo giovane figlio, il futuro *Germanicus*, ha appena sei anni. Augusto prova un grande dolore per la scomparsa di suo figlio adottivo ed affida a Tiberio, il compito di proseguire l'opera del suo fratello cadetto Druso. Con molto meno scalpore, il futuro imperatore prosegue nella sistematica opera di sottomissione dei popoli stabiliti fra il Reno e l'Elba, alleandosi con alcuni e schiacciando gli altri. Un certo **Arminio**, per esempio, si è schierato con i Ceruschi sotto le aquile di Roma. In un paese di difficile accesso,

coperto da numerose foreste e zone paludose, Druso e quindi Tiberio si sono dedicati ad organizzare le vie di comunicazione ed a renderle sicure. Il corso della Lippe, il solo grande affluente di destra del Reno orientato est-ovest, mentre tutti gli altri corsi d'acqua scorrono da sud verso il Mare del Nord, viene utilizzato come grande via di penetrazione in Germania. Viene costruita una grande fortezza ad **Aliso**, sull'alto corso della Lippe, a poca distanza dal fiume Weser. Infine una flotta permanente consente di far transitare le legioni ed i loro ausiliari attraverso il Mare del Nord e di farle quindi ridiscendere a sud attraverso i corsi dell'Ems, della Weser e dell'Elba. I due fratelli, principalmente Druso, sono all'origine della costruzione di più di 50 forti permanenti sul Reno o in Germania. Essi fondano ugualmente delle piccole città e vi stabiliscono dei mercati in cui Romani e Germani apprendono a commerciare insieme. Agli inizi del 1° secolo della nostra era, i Romani cominciano seriamente a pensare di poter raggiungere una nuova provincia di Germania al loro Impero.

### **Da Varo a Germanico**

Sfortunatamente per Roma, la pace è ancora ben lungi dall'essere assicurata. Gli ultimi dieci anni del regno di Augusto risulteranno particolarmente agitati.

Nel 6 d.C. scoppia una rivolta in Pannonia, provincia a sud del Danubio conquistata da poco. Tocca a Tiberio, ancora una volta, il difficile compito di schiacciare questa ribellione. Il futuro imperatore, ormai erede designato al trono, con circa 15 legioni ed ausiliari ai suoi ordini, incontra delle gravi difficoltà, ma alla fine riesce a risolvere il problema, dopo tre anni di dura campagna. Le perdite sono immense ed una situazione così drammatica, viene comparata a Roma con quella nel corso della seconda guerra punica. Sorgono problemi di reclutamento e l'imperatore deve ben presto decidere l'affrancamento di schiavi per completare i ranghi delle sue nuove legioni.

E' in questo contesto che il giovane Germanicus fa i suoi primi passi sotto il comando di Tiberio, suo padre adottivo. Le cattive lingue, riportano che Augusto lo avrebbe inviato in Pannonia per assicurarsi che Tiberio stesse facendo di tutto per terminare rapidamente la guerra, proprio perché lo sospettava di tirare la campagna per le lunghe per conservare il più a lungo possibile il comando delle

legioni. In effetti Augusto avrebbe inviato Germanicus per "sorvegliare" Tiberio, che riteneva troppo potente al comando di tante legioni. In ogni caso Tiberio, uomo dotato di notevole senso pratico, si rende conto che c'è la necessità di dividere il suo esercito per poter mantenere una certa efficacia sul terreno.

Germanicus, eletto alla questura nel 4° anno della nostra era, cinque anni prima dell'età legale, raggiunge le legioni per combattere a fianco di suo padre adottivo. Nel corso del primo anno di campagna, Germanicus schiaccia la rivolta in Dalmazia, l'anno seguente egli porta le truppe in Pannonia. La lotta risulta questa volta molto più dura che in Dalmazia, in quanto i Pannoni praticano una strategia di terra bruciata. Occorrono dei colpi di mano vigorosi e soprattutto la conquista di **Seretium**, città che Tiberio non era riuscito a prendere in precedenza, perché Germanicus riesca a riportare la regione sotto il dominio di Roma. Tiberio riprende per il terzo anno di campagna il comando operativo dell'esercito, ma sarà nondimeno Germanicus che riuscirà a portare il colpo definitivo ai Pannoni, occupando **Ardua**. Germanicus, allorché riporta ad Augusto la notizia di questa conquista, riceve il titolo di *imperator* ed il diritto di condividere gli onori del trionfo con Tiberio

Ma questi successi delle armi romane sono di breve durata. Nel corso dello stesso anno, si produce un disastro senza precedenti in Germania. La provincia, agli ordini del governatore **Publius Quintilius Varus**, un parente acquisito di **Menenio Agrippa**, genero ed uomo di fiducia di Augusto (morto 20 anni prima), che all'evidenza non possiede una grande statura di comandante militare: "*Si trattava di un uomo che aveva una natura dolce e pacifica, una certa pigrizia do corpo e di spirito, più abituato alla calma dei campi che all'attività guerrierd*" (1). Trovandosi in guarnigione ad Aliso, con la 17<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup> Legione, Varo si lascia imbrogliare all'annuncio di un inizio di rivolta nella regione. Egli non capisce che l'istigatore non è altro che Arminio, un cerusco alla guida delle truppe ausiliarie del suo stesso esercito. Egli ordina di marciare, in pieno autunno, verso est con le tre legioni (circa 15 mila uomini) con il rinforzo di tre ali di cavalleria (circa 800 uomini). Arminio ne approfitta per disertare e per preparare una vasta imboscata, con l'aiuto di Ceruschi, Cauchi e Marsi, nella **foresta di Teutoburgo**, posta fra l'Ems e la Weser. Il terreno scelto dai Germani per l'attacco (foresta

fitta e paludi) impedirà ai Romani di far valere le loro qualità manovriere. La sorpresa è totale. I legionari, appesantiti dai loro bagagli (nella colonna ci sono altrettanti civili, donne, bambini o schiavi) e vittime dell'apatia di Varo, vengono rapidamente accerchiati. I Romani resistono, grazie alla loro disciplina ed alle loro qualità di combattenti, ma non possono sfuggire alla rete nella quale sono stati intrappolati. Gli ausiliari germani disertano e si schierano dalla parte di Arminio. Il giorno dopo, la cavalleria romana tenta di aprirsi un varco verso Aliso, ma non vi riesce. Il terzo giorno, col morale ormai a terra, i Romani soccombono alla superiorità numerica dei Germani. Verranno praticamente tutti massacrati a meno di una decina di uomini che riescono a fuggire. Varo si suicida prima di essere catturato, ma il disastro è ormai totale. Si tratta della più pesante sconfitta romana dopo quella di **Crasso** contro i Parti nel - 53. Arminio si afferma come una figura quasi mitica alla quale i Germani faranno riferimento nella loro lotta contro Roma. Il capo cerusco porta con sé, umiliazione suprema le tre aquile delle legioni di Varo. L'imperatore Augusto viene costretto a ripiegare la sua frontiera sul Reno. Secondo **Svetonio**, egli non si rimetterà più da questa sconfitta, ripetendo senza sosta nel corso degli ultimi anni della sua vita: "*Varo, Varo ridammi le mie legioni!*". Augusto muore nell'anno 14, senza avere l'occasione di assistere ad una rivincita completa su Arminio, che Tiberio, suo successore, affiderà ben presto a Germanicus.

### **Le qualità militari dei Germani**

I Germani, per fare fronte alle legioni romane, organizzate in "falangi articolate" intorno all'unità tattica di base che è la coorte, si appoggiano sulle loro strutture tradizionali. Ogni tribù è composta di diversi clan, i cui guerrieri combattono intorno al loro capo, designato dal termine di *Hunno*. In battaglia, I Germani, armati più leggeri dei Romani, si articolano in una massa profonda e compatta che si può assimilare ad una sorta di "quadrato" (formazione che gli Svizzeri riprenderanno a loro volta nel Medioevo). Gli uomini si schierano nell'ambito di questa formazione per tribù e per clan; essi danno dimostrazione di una solidarietà e di una coesione notevoli. La particolarità dei "quadrati" dei Germani è che essi sono piuttosto ... "rettangolari". La loro fronte risulta più corta dei

loro fianchi, gli intervalli fra i vari ranghi erano in genere il doppio di quelli fra ogni fila. La formazione viene accompagnata da un nugolo di tiratori, che si disperdono all'approssimarsi dello scontro diretto. Al momento dell'attacco, il blocco evolve verso una forma triangolare rivolta al nemico. I fianchi, punti deboli abituali, vengono protetti da cavalieri. Questa tattica di attacco a "cuneo" non smetterà mai di impressionare i Romani. Lo stesso **Tacito** loderà l'efficacia di questa tattica, in occasione di una battaglia condotta sotto Vespasiano contro i Batavi: "*Questi, da vecchi soldati, si schierano a cuneo, con i ranghi chiusi da ogni lato, coperti sulla loro fronte la loro retroguardia ed i fianchi ed in tal modo spezzano la nostra linea troppo poco profonda*" (2). La carica dei guerrieri oltre-Reno viene sistematicamente accompagnata da canti di guerra impressionanti. I Germani portano degli scudi molto alti per coprire le loro bocche ed aumentare in tal modo il rimbombo delle loro grida. La professionalità dei legionari romani consente in ogni caso di riservare una adeguata "accoglienza" ai furiosi attacchi delle masse germaniche. I centurioni marciano tranquillamente davanti ai ranghi, controllano il mantenimento degli intervalli e stabiliscono il terribile lancio organizzato di giavellotti (pilum), nel momento in cui il nemico giunge a portata di tiro. Essi lanciano in seguito i loro uomini incontro ai Germani per una terribile collisione, scudo contro scudo.

Un'altra tattica caratteristica dei combattenti germani è quella di impiegata dai loro cavalieri, che accompagnati in sella da fanteria leggera, sono in condizioni di condurre attacchi molto rapidi. Il valore militare di Germani, a partire da Giulio Cesare, ha valso loro di essere molto apprezzati come mercenari e quindi come ausiliari nell'ambito dell'esercito romano.

Il maggiore problema di Romani è quello di costringere i Germani allo scontro in campo aperto. Essendo la loro popolazione poco numerosa e dispersa, questa, a differenza dei Galli, non dipendeva eccessivamente dall'agricoltura. Questo fatto consente loro di rifugiarsi facilmente nelle loro profonde foreste. I legionari, a questo punto hanno come obiettivo quello di scovare i loro villaggi e di bruciarli, ma anche queste devastazioni non compromettono la loro sopravvivenza, in quanto preparano in anticipo delle posizioni di ripiego, ancora più isolate. A questo punto diventa quasi impossibile ai Romani di raggiungerli, per l'impossibilità di

moltiplicare i piccoli distaccamenti, che rischierebbero di cadere facilmente in imboscate nemiche. La conquista della Germania con le armi diventa, in tal modo, una sfida senza precedenti per l'impero romano, che, sotto il regno di Augusto, non riesce a trovare una strategia adeguata.

### **Germanicus alla guida dell'esercito del Reno**

Dopo il disastro di Varo, Augusto organizza la risposta in modo estremamente prudente. Egli teme in effetti un'invasione germanica in Gallia ed in Illiria. Tiberio viene inviato sulla frontiera a partire dall'anno 10, accompagnato da Germanicus. I due uomini conducono nell'anno 11 una prudente incursione, coronata da successo, sulla riva destra del Reno ed allontanano in tal modo qualsiasi minaccia immediata dei Germani sulle province dell'impero. Non si verifica nessuna grande vittoria nel corso di questa campagna, ma le operazioni di "pacificazione", intraprese dalle legioni, riportano la calma fra le tribù più turbolente. Nel 12, Germanicus, senza essere passato per le funzioni di edile o di pretore, viene nominato console, avendo per colleghi **Caius Fonteius Capito**, quindi **Caius Visellius Varo**, che rimpiazza il precedente a partire dalle calende di luglio (3). In questo stesso anno Tiberio rientra a Roma per ricevervi gli onori del trionfo. Augusto preferisce manifestamente Germanicus a Tiberio. Egli cerca, perlomeno, di utilizzarlo come contrappeso alla crescente ambizione di Tiberio in questa fine di regno. E' senza dubbio per questo motivo che egli pone, nell'anno 13, Germanicus alla testa di otto legioni, acquantierate sulle rive del Reno. Questo esercito rappresenta una forza considerevole, sia contro i Germani, sia contro chiunque minacciasse il potere dell'ormai vecchio Augusto. Le diverse unità vengono ripartite come segue: **2<sup>a</sup> Augusta**, **12<sup>a</sup> Gemina**, **14<sup>a</sup> Gemina e 16<sup>a</sup> Gallica**, sul Reno superiore nei campi di Vindonissa (Windisch), Argentoratum (Strasburgo) e Mogontiacum (Magonza); **1<sup>a</sup> Germanica**, **5<sup>a</sup> Alaudae**, **20<sup>a</sup> Valeria Victrix**, **21<sup>a</sup> Rapax**, sul Reno inferiore nei campi di Bonna (Bonn), Oppidum Ubiorum (Colonia), Novaesium (Neuss) e Castra Vetera (Birten vicino Xanten). Il 19 agosto dell'anno 14 Augusto si spegne nella sua villa di Nola in Campania all'età di 76 anni. L'impero passa naturalmente nelle mani del suo figlio adottivo Tiberio, che conferma Germanicus nel suo comando, con il compito

di pacificare definitivamente la Germania e di vendicare Varo. Dopo aver preso in mano il suo esercito e ottenuto il completamento degli effettivi delle sue legioni, Germanicus non tarda a passare all'offensiva. Egli conduce la sua prima operazione, come comandante romano del Reno, nell'autunno dell'anno 14. Egli sceglie come obiettivo il territorio dei Marsi, che attacca di sorpresa, dividendo le sue forze in quattro colonne, in modo da coprire e devastare un terreno il più largo possibile. Le forze romane riuniscono quattro legioni, 26 coorti ausiliarie e 8 ali di cavalleria, per un totale di circa 20 mila uomini. La campagna, breve e condotta speditamente, risulta un successo pieno. Sul cammino di ritorno i Bructeri, i Tubanti e gli Usipeti, accorsi in soccorso dei Marsi, attaccano i Romani. Ma le legioni, preparate a questa eventualità, le respingono con facilità e senza grandi danni. La tattica impiegata dal giovane comandante sembra efficace e non gli resta ora che affondare il chiodo.

### **Le campagne dell'anno 15**

Uno sforzo considerevole viene pianificato per l'anno seguente. Germanicus lancia in primo luogo una campagna di primavera in direzione del territorio dei Ciatti. Vengono impiegate le legioni del Reno superiore che partono dalla base di Magonza. L'offensiva si svolge su una profondità di 150 chilometri fino al corso dell'Eder per una durata di circa 6 settimane. Per le necessità di questa operazione, Germanicus fa ricostruire un forte sui monti del Tauro, per servirsene come base d'appoggio e di protezione degli immensi convogli di rifornimento che devono seguire le operazioni dell'esercito. Mentre l'esercito del Reno superiore attacca e sconfigge i Ciatti, il luogotenente di Germanicus, **Caecina**, conduce un'operazione di sostegno da *Castra Vetera*. Egli segue il corso della Lippe con le legioni del Reno inferiore allo scopo di separare il Ceruschi dai Ciatti in modo da impedirgli di riunire le loro forze. Lungo il cammino egli affronta con successo qualche banda di Marsi, il cui territorio era stato devastato l'anno precedente. E' anche possibile che Caecina abbia approfittato del suo movimento per ricostruire il forte di Aliso. Al ritorno da questa campagna di primavera, Germanicus riceve degli emissari di **Segeste**, capo cerusco rivale di Arminio, pur essendone suo parente (suocero). Segeste è in cerca di vendetta, in



quanto sua figlia **Thusnelda** aveva sposato Arminio senza il suo consenso. Egli invita quindi Germanicus a portargli aiuto, facendogli presente di essere minacciato e di essere prossimamente assediato da Arminio nel suo punto d'appoggio nella foresta di Teutoburgo. I Romani possono venire facilmente a liberarlo dalla minaccia del genero, grazie alla loro base di Aliso, distante appena 25 chilometri dal campo di Segeste.

Dopo questo primo successo, Germanicus può immaginare una campagna più vasta che ha intenzione di iniziare nel corso dell'estate. Il suo obiettivo, questa volta, sono gli stessi Bructeri ed i Ceruschi. Secondo la sua abitudine, egli divide di nuovo il suo esercito in due gruppi di quattro legioni e dei loro ausiliari. Caecina a sua volta riparte da Castra Vetera e segue il corso della Lippe. Germanicus si imbarca questa volta sulla flotta, prendendo il canale scavato all'epoca da suo padre per raggiungere il Mare del Nord e quindi la foce dell'Ems. Egli attaccherà dal nord, mentre il suo luogotenente sboccherà da sud. Occorre inoltre evidenziare che la sua cavalleria segue un percorso diverso, attraverso il territorio dei Frisoni. I Romani devastano metodicamente il territorio dei Bructeri, che vengono praticamente scacciati dalle loro terre ancestrali. La mobilità dell'esercito di Germanicus viene incrementata dal fatto che i rifornimenti seguono il trasporto fluviale, lungo l'Ems. Le due colonne convergono rapidamente verso le sorgenti dell'Ems e raggiungono in tal modo la frontiera fra il territorio dei Bructeri e quello dei Ceruschi. Germanicus spinge la sua offensiva fino al campo di battaglia della foresta di Teutoburgo. Per diversi giorni, i legionari cercano e riuniscono le ossa delle vittime della battaglia su un grande rogo, al fine di rendere loro delle onoranze conformi alle tradizioni romane. Egli fa elevare in seguito un monumento alla loro memoria. Il seguito della campagna rimane abbastanza confuso. Germanicus cerca di catturare Arminio, ma questi sfugge alla caccia, evitando ogni combattimento. Secondo le loro abitudini, i Germani si portano alle spalle dei loro nemici, cioè ad ovest, per minacciare le loro comunicazioni. Rapidamente Germanicus decide di ripiegare verso l'Ems, senza cercare di raggiungere il cuore del territorio cerusico, che si estende ben oltre la Weser. Con la metà del suo esercito egli si disloca in battello, scendendo per il corso dell'Ems e trova alla foce dell'Ems e della Hase le

provviste per rifornire le sue truppe. La cavalleria rientra per via terrestre lungo le coste del Mare del Nord, fino alla foce del Reno. L'esercito di Caecina, da parte sua, rientra per la via più breve a Castra Vetera. Arminio sceglie questo momento per agire e per lanciare un attacco su questa colonna nel momento in cui deve attraversare una stretta. Caecina avrebbe potuto subire la fine di Varo, se la mancanza di disciplina dei Germani non avesse giocato in suo favore. Una parte di Ceruschi, comandati da **Inguiomerus**, uno zio di Arminio, abbandonano il campo di battaglia per cercare di conquistare il campo dei Romani. Disperdendosi, essi consentono in tal modo a Caecina, generale molto esperto, di uscire da una situazione precaria e di riportare una vittoria tattica, perché alla fine i Ceruschi devono prendere la via della fuga.

Il bilancio di queste due campagne risulta relativamente soddisfacente. Germanicus, nonostante la mobilitazione in primavera e nell'estate delle sue otto legioni, per un totale di 50 mila uomini, non ha ottenuto nessun risultato definitivo. Certamente egli è riuscito a devastare il territorio dei Ciatti e dei Bructeri, ma non ha vinto alcuna battaglia decisiva e non è riuscito neanche ad accerchiare le tribù nemiche. Il suo più grande successo è quello di aver lavato l'affronto di Teutoburgo, rendendo gli onori ai soldati di Varo. Tiberio gli accorda in ricompensa il titolo di *imperator* (generale vittorioso). Gli occorre, se vuole sottomettere la Germania, condurre una nuova grande campagna l'anno seguente per raggiungere finalmente il cuore delle terre dei Ceruschi e vincere Arminio.

### **La grande campagna dell'anno 16 e la battaglia di Idistaviso**

Ormai la reputazione di Germanicus supera quella di suo padre Druso. Di fronte all'austero imperatore Tiberio, la giovinezza e la bravura del giovane generale romano suscitano una generale ammirazione: *"E' acclarato che Germanicus univa, ad un grado mai raggiunto da altra persona, tutte le qualità di corpo e di spirito: una bellezza ed un valore incomparabili, dei doni superiori da un punto di vista dell'eloquenza e del sapere, nei due campi, greco e latino, una bontà straordinaria, il più vivo desiderio ed il meraviglioso talento di guadagnare simpatia e di meritare affetto"* (4).

L'anno 16 si annuncia come quello decisivo. *Germanicus* può, senza alcun dubbio acquistarvi il prestigio di un nuovo *Giulio Cesare*, se riesce ad ottenere la resa di *Arminio*, come il conquistatore delle Gallie era riuscito a fare con **Vercingetorige**. Secondo uno scenario simile a quello della grande ribellione delle Gallie del - 52, è proprio *Arminio* che prende l'iniziativa delle ostilità. Egli apre infatti la campagna andando ad assediare *Aliso*, piazzaforte che riveste un'importanza fondamentale nel dispositivo strategico romano. *Germanicus* avanza immediatamente con 6 legioni per soccorrere la piazza. *Arminio* toglie l'assedio, all'avvicinarsi del suo avversario, per ripiegare in profondità nel territorio cerusco, dopo aver abbattuto l'altare dedicato a *Druso*, che *Germanicus* si affretterà a ricostruire. L'iniziativa passa a quel punto nelle mani dei Romani. *Germanicus* ha già pianificato l'ampiezza dell'offensiva da condurre. Cosciente che la Gallia comincia ad esaurire le sue risorse in cavalli, egli è costretto ad immaginare altre soluzioni per il trasporto ed il rifornimento dei suoi uomini. Egli ha pertanto riunito, nel corso dell'inverno precedente, una flotta di 1000 navi. Il piano d'attacco è questa volta molto ambizioso. La flotta deve navigare nel Mare del Nord fino alla foce della *Weser*, che si trova nel territorio dei *Cauchi*, alleati sempre fedeli di Roma. Essa trasporta essenzialmente i rifornimenti destinati all'esercito. Essa viene accompagnata dagli effettivi di due legioni al completo e da numerosi ausiliari. I contingenti dei *Cauchi* si devono unire alla colonna come rinforzo. Durante questo movimento, il resto dell'esercito romano - sei legioni che hanno dovuto lasciare qualche coorte alle spalle sul *Reno* - marciano su due colonne verso la *Weser*. La totalità dell'esercito ha il punto di incontro lungo il medio corso del fiume, probabilmente nei pressi dell'attuale *Minden*. Preliminarmente, mentre la flotta inizia il suo periplo, le legioni, giunte ad *Aliso*, vengono impiegate per mettere in sicurezza la regione e per stabilire una via di comunicazione definitiva verso il *Reno*. Arrivati sui bordi della *Weser*, *Germanicus* lancia dei lavori per costruire i ponti che devono attraversare il fiume. Occupato in questi compiti, il generale romano apprende che gli *Angrivari*, che si erano sottomessi, si sono ribellati sulla sua retroguardia. Egli è così costretto a distaccare una parte della sua cavalleria, al comando di **Stertinius**, per andare a devastare le loro terre e per farli rientrare nei ranghi. Poco tempo dopo, *Arminio* fa la sua comparsa sulla riva

destra della Weser con un numeroso esercito. Non essendo stata ancora completata la costruzione dei ponti, Germanicus fa attraversare il fiume a dei distaccamenti di cavalleria per operare una diversione. L'ala dei Batavi si mette in luce in questa missione, prima di ripiegare. Qualche giorno più tardi, Germanicus riesce a fare attraversare la Weser al suo esercito ed a stabilire il suo campo sulla riva destra del fiume, sotto la minaccia di un possibile attacco notturno del nemico. I due eserciti ormai si fronteggiano. Arminio, che ha sempre rifiutato di arrischiarsi ad una battaglia campale, non ha ancora deciso il da farsi. Secondo Tacito, è proprio su un terreno riconosciuto e scelto personalmente da Arminio, nella piana di **Idistaviso**, che i Ceruschi ed i loro alleati avrebbero finalmente schierato le loro truppe in battaglia, allo sbocco di un grande bosco, pur conservando una forte riserva sul retro sopra un'altura. Non appena le legioni iniziano il loro movimento, i Germani passano all'attacco. Germanicus, da parte sua, invia Stertinius ed una parte della sua cavalleria ad attaccare il fianco dell'avversario, mentre il resto della cavalleria aggirerà il bosco per attaccarli sul rovescio del loro schieramento. Nel frattempo i Romani attaccano di fronte con la fanteria, che respinge ben presto i Germani nella foresta, dove prosegue il combattimento. Nell'esercito di Arminio comincia ad insinuarsi il dubbio, anche se questi si lancia nella mischia con le riserve, costituite dalle migliori truppe cerusche. Molto rapidamente la resistenza dei Germani crolla ed Arminio deve darsi velocemente alla fuga. I Romani massacrano un gran numero di fuggitivi. Germanicus, vittorioso, può a quel punto far elevare un trofeo dove far inscrivere i nomi delle tribù battute.

Sempre secondo Tacito. Arminio ed un altro capo Inguiomerus, riuniscono a quel punto tutti i soldati ancora validi per mettere in crisi i Romani nella loro ritirata verso la Weser e lavare l'onta insopportabile di un trofeo umiliante, eretto sulle loro terre. Questa seconda battaglia viene lanciata come una grande imboscata, lungo una stretta valle fra foresta e fiume, presso la frontiera con gli Angrivari, delimitata da una strada, chiamata "muro degli Angrivari". Questo combattimento che si è sviluppato ad ovest della moderna città di Hannover, sarebbe terminato largamente a favore dei Romani, anche se Arminio riesce ancora una volta a fuggire. Germanicus, trionfante, fa erigere un secondo trofeo

d'armi con questa iscrizione: *"Vittorioso delle nazioni fra il Reno e l'Elba, l'esercito di Tiberio Cesare ha consacrato questo monumento a Marte, Giove e ad Augusto"*.

E' molto probabile che le legioni romane si siano portate, a questo punto, profondamente nel territorio cerusico, attraversando senza dubbio la Leine (affluente di destra della Weser) ed arrivando forse fino all'Aller (affluente di destra della Leine). A questo punto l'immobilismo dei nobili ceruschi favorevoli a Roma ed una nuova rivolta degli Angrivari convincono Germanicus che è tempo di rientrare verso ovest. Dopo aver domato i ribelli, tenendo in conto i rischi di un inverno in piena Germania, anche se nei pressi di Aliso, il generale decide di marciare verso il Reno con la totalità del suo esercito. Mentre qualche legione rientra per la via di terra, la maggior parte delle truppe viene imbarcata sulle navi della flotta. Una volta in mare, una terribile tempesta porta i vascelli al largo li disperde o li getta sulle rocce o dei banchi di sabbia. La trireme di Germanicus riesce a raggiungere il territorio dei Cauchi. Una volta ritornati i venti favorevoli, il giovane generale, disperato dall'ampiezza del disastro, riesce nondimeno a riunire i resti della sua flotta ed a riportare i sopravvissuti sul Reno. Le perdite di uomini, relativamente poco elevate, non tolgono peraltro nulla al carattere catastrofico di questa fine di campagna. D'altronde i Germani vicini del Reno non si sbagliano. I Ciatti ed i Marsi rialzano la testa e pensano di nuovo alla rivolta. Germanicus deve inviare numerose truppe (circa 30 mila uomini e 3 mila cavalieri), al comando di **Silius**, per calmare gli ardori delle due tribù. A vantaggio di queste spedizioni "pugno di ferro", i Romani riescono a recuperare due delle tre aquile perdute da Varus durante la sconfitta dell'anno 9.

### **La fine della guerra di Germania ed il suo bilancio**

Alla fine dell'anno 16, anche se i Romani sono giunti fino alla Weser ed oltre ed hanno seminato il terrore presso i Ceruschi, gli Angrivari, i Ciatti ed i Marsi, essi sono ben lungi dall'aver sottomesso le terre comprese fra il Reno e l'Elba, del quale non hanno mai raggiunto le sponde. Alla fine dell'anno 16, l'immensa maggioranza delle truppe romane sverna finalmente sul Reno, vale a dire sul suo luogo di partenza all'inizio dello stesso anno. In fin dei conti, il carattere non

decisivo delle due grandi battaglie riportate da Germanicus, ci fa in qualche modo avanzare dei dubbi sulla loro reale portata: *"Il fatto che i Romani abbiano ottenuto delle larghe e decisive vittorie appare impossibile alla luce dello sviluppo degli avvenimenti successivi, che non fanno emergere nessun effetto di queste vittorie ed alla luce dei racconti ulteriori di Tacito, nei quali Arminio, compare continuamente come un personaggio non sottomesso ... Io penso a riguardo che le due grandi battaglie di Idistaviso e del muro degli Angrivari appartengano più al mondo delle favole. La relazione romana degli avvenimenti non appare sufficiente per provare la loro credibilità, poiché i loro risultati non lo confermano e che numerose considerazioni oggettive parlano a loro sfavore. Tutto questo non esclude che ci possano essere stati dei combattimenti minori"* (5).

La storia non ci ha dato la possibilità di vedere il risultato, né la conclusione finale che avrebbero potuto avere le campagne di Germanicus. In effetti, in gran parte per gelosia, Tiberio richiama il suo figlio adottivo a Roma, per assistere alle cerimonie del trionfo che gli è stato accordato. Germanicus ha un bel da fare per far comprendere che gli basterebbe solo un anno di più per completare la sua opera, ma l'imperatore rimane inflessibile, facendo capire che spettava ora al suo figlio di sangue, il giovane **Druso**, il turno di andare a fare le sue prove sul posto. Germanicus, di ritorno a Roma nell'anno 17, riceve finalmente gli onori nel mese di giugno. Sono presenti i suoi cinque figli sul suo carro e condividono con lui i frutti della sua gloria e della sua immensa popolarità. Nell'anno 18, Germanicus diventa una seconda volta console, avendo per collega, onore supremo, l'imperatore Tiberio, che, da parte sua, è al suo terzo consolato. Egli viene in seguito inviato in Oriente, dove le sue nuove vittorie consentiranno la trasformazione in province romane dei regni di Cappadocia e di Commagene. Germanicus muore improvvisamente nell'ottobre del 19 ad Antiochia, in circostanze oscure, soggette a cauzione. Il grande generale romano scompare a 35 anni, non potendo più ritornare in Germania per sottomettere definitivamente Arminio, che gli sopravvivrà di tre anni, dopo aver combattuto senza grande successo in Boemia il re dei Marcomanni, **Marobaud**, ma rimanendo per sempre un eroe della resistenza dei Germani contro Roma.

Il bilancio finale delle campagne di Germanicus è obiettivamente difficile da valutare. I successi tattici delle sue truppe sono importanti ed incontestabili, ma alla fine dei conti il valore strategico delle sue operazioni rimane debole per gli interessi dell'Impero. Germanicus ha in primo luogo contraddetto le istruzioni di Augusto, che ingiungevano ai Romani di non usurarsi in imprese azzardate al di là del Reno. E' d'altronde la sua ambizione eccessiva di sottomettere la Germania fino all'Elba, senza un esplicito ordine di Tiberio, determinerà il suo richiamo, non appena le circostanze (naufragio della flotta) lo renderanno possibile. Le campagne di Germanicus, brillanti e spettacolari hanno, in definitiva, mancato di consistenza strategica. Esse hanno più contribuito alla sua popolarità che alla affermazione di una solida provincia romana sulla riva destra del Reno. Per la mancanza di mezzi finanziari giganteschi richiesti dalle operazioni concepite da Germanicus, Tiberio deve alla fine "chiudere i fondi". Vero vendicatore di Varo e del disastro di Teutoburgo, il generale romano fallisce, in definitiva, nella sottomissione dei Germani per delle cause che comprendono l'equilibrio precario fra politica (rivalità con Tiberio) e strategia. Egli avrebbe dovuto avere le mani totalmente libere, diventando imperatore, per raggiungere il suo obiettivo finale. Le sue vittorie troppo eclatanti provocano alla fine il suo richiamo a Roma, lasciando conseguentemente la libertà al popolo germanico.

## NOTE

(1) **Velleio Patercolo**, *Storia Romana*, vol. 27°

(2) **Tacito**, *Storie*, 4°, 20;

(3) Fasti Consolari

(4) **Svetonio**, *Vita dei dodici Cesari*, *Caligola*, 3°;

(5) **Delbrück Hans**, *Geschichte der Kriegkunst in Rahmen der Politischen Geschichte. History of the art of War*, vol 2°. Va tenuto conto che l'autore tedesco difende indubbiamente le radici storiche della nazione e l'eroicità degli antichi Germani, ma, in effetti, i risultati di tanti sforzi sono stati complessivamente insoddisfacenti.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Hamond Nicolas**, *Atlas of the Greek ad Roman World in antiquity*, Park Ridge, 1981;

**Le Bohec Yann**, *L'esercito Romano*, 1989, Parigi;

**Penrose Jane**, *Rome and her enemies*, 2005, Oxford.